



# PER AMORE SOLO PER AMORE

*La Pietà di Michelangelo Buonarroti*

Simona Cursale ●

**D**agli occhi del mie ben si parte e  
vola/ un raggio ardente e di si  
chiara luce/ che da' mie, chiusi  
ancor trapassa 'l core./ Onde va zoppo  
Amore,/ tant'è dispar la soma che  
conduce,/ dando a me luce, e tenebre  
m'invola (Rime, 30).

Dallo sguardo del mio Amore si diffonde un raggio di così ardente passione e folgorante luce che, pur avendo gli occhi chiusi, mi trapassa il cuore. Quindi l'Amore va girando zoppo, tanto è il peso che porta su di sé perché ha dato a me la luce portandosi via le tenebre (cioè il peccato).

In questa straordinaria rima, Michelangelo descrive l'Amore assoluto che è disposto, per incondizionato amore, a prendersi il carico pesante delle mie "tenebre" (i miei affanni, le mie preoccupazioni, i miei errori che mi schiacciano, il mio non farcela, il mio peccato...) perché la mia vita acquisti la luce che dona pace. Le rime di Michelangelo sono struggenti e appassionate, trapassano il cuore, al pari dello sguardo descritto nei versi citati: uno sguardo così forte da riuscire a superare anche la mia cecità.

Chi fa esperienza dell'amore, può capire

*Nell'opera giovanile di Michelangelo La Pietà, scolpita tra il 1498 e il 1499 possiamo cogliere tutto l'entusiasmo degli inizi come la grande intuizione, che maturerà stilisticamente con gli anni, secondo la quale l'artista è solo uno strumento nelle mani di Dio. Il vigore dello scalpello è pari alla sua abilità nella scrittura, come è possibile notare nelle sue Rime, in cui riesce ad esprimere tutto il desiderio del cuore dell'uomo. Nella bellezza de La Pietà, aiutati dalle parole stesse dell'artista, siamo chiamati a confrontarci con la Passione di nostro Signore Gesù Cristo, il documento del dono totale che Dio fa di sé per la salvezza dell'umanità, un dono offerto per amore, solo per amore alla Sua creatura.*

miglior cosa egli intenda, arrivando ad osare parole altrimenti impronunciabili. E per lasciarsi trafiggere dalla potenza di queste righe (dette da un uomo sì del Cinquecento, ma tutt'altro che sentimentale) bisogna desiderare e magari avere la "fortuna" di avere fatto un'esperienza simile. Quando ci si innamora non si hanno altri occhi che per l'amato. L'amore tra uomo e donna non nasce dal pensare e dal volere ma in certo qual modo s'impone all'essere umano (cfr *Desu Caritas est*, 3) a tal punto che non di rado, proprio all'inizio di questa straordinaria e travolgente esperienza, lo sguardo dell'amata si abbandona nello e allo sguardo dell'amato. L'amore ti azzittisce, tanto che il silenzio si impone per lasciare spazio alla bellezza dell'altro, alla contemplazione; il tempo sembra arrestarsi in un istante infinito che vorresti diventasse eterno.

Questo amore di cui la nostra natura umana può fare esperienza nella sua fragile condizione, che dice la grandezza a cui è chiamata ad innalzarsi la nostra miseria, è solo una flebile immagine dell'amore che Dio prova verso le sue creature, cioè ciascuno di noi, ed è poca cosa paragonato alla sete che il nostro cuore è di Lui. *"Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te o Dio. L'anima mia ha sete del Dio vivente, quando vedrò il volto di Dio"* è un'altra bellissima e struggente immagine con cui ci fa pregare il salmo 41.

Quando parliamo dell'amore di Dio all'uomo, alla sua creatura, cioè a me e te, parliamo di un amore molto più grande dell'amore tra un uomo e una donna. Possiamo parlare di passione, addirittura di sensualità se non di amore erotico. Dell'*Eros di Dio* ci ha parlato Benedetto XVI nella sua Enciclica *"Deus caritas est"*: Dio ha creato l'uomo e proprio per questo Dio ama l'uomo. Un amore che attraverso e nell'immagine dell'alleanza stretta con il popolo di Israele, si mostra come *eros* (amore mondano, passionale, carnale, travolgente) e *agape* (rappresentato dal legame di amicizia,

fondato sulla fede e da essa plasmato). Questo legame tra Dio e il suo popolo è così forte da essere illustrato attraverso le metafore del fidanzamento e del matrimonio (cfr *ibi*, 3-10); non a caso i canti d'amore del *Cantico dei Cantici* sono stati usati come descrittivi del rapporto di Dio con l'uomo e dell'uomo con Dio: *"Sul mio letto, lungo la notte, ho cercato l'amato del mio cuore; l'ho cercato, ma non l'ho trovato. «Mi alzerò e farò il giro della città; per le*

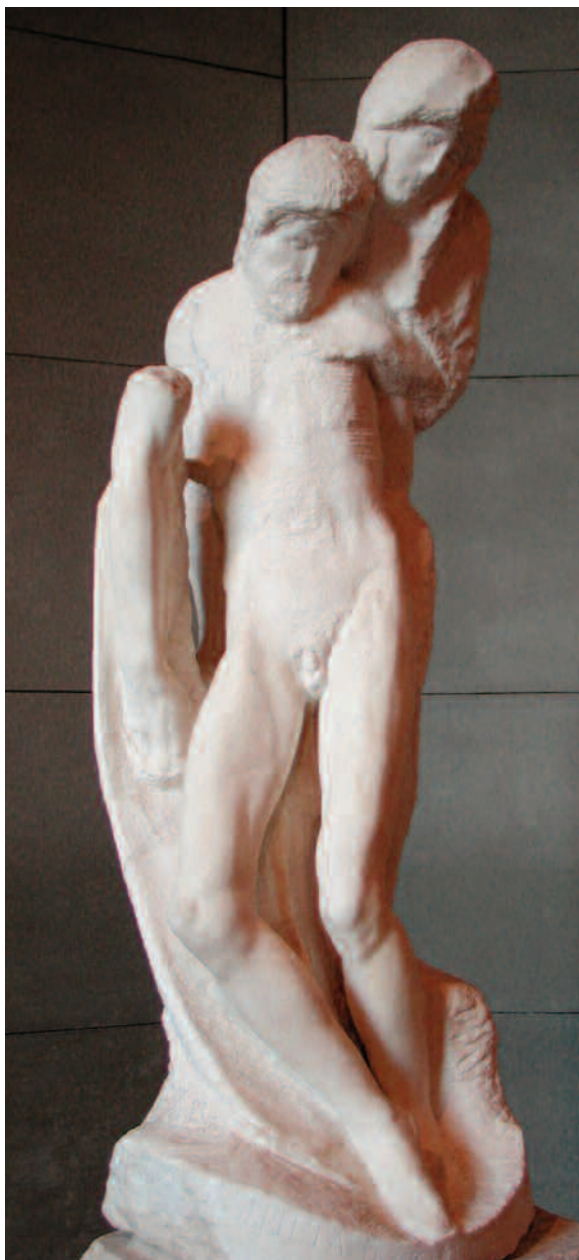
*fortemente e non lo lascerò"*.

Di un Amore così parliamo se dobbiamo confrontarci con *La Pietà* di Michelangelo, opera giovanile conservata nella Basilica di san Pietro in Vaticano. Con questo "soggetto" l'artista si confronterà lungo tutta la sua vita. Una pietà sarà proprio, al pari di un testamento, l'ultima sua opera rimasta incompiuta. La suggestiva e evocativa *Pietà Rondanini*. Nel 1498 l'ambasciatore di re Carlo VIII presso l'allora Papa Alessandro VI commissiona ad un ventitreenne Michelangelo una scultura con una *"Vergine Maria vestita, con Cristo morto in braccio"* da realizzare nell'arco di un anno.

*La Pietà* narra il momento della deposizione del corpo di Gesù dalla croce. Questa iconografia proviene dalla tradizione nordica d'oltralpe. In questo territorio, compreso tra Germania, Austria e Francia, nasce e sviluppa la composizione in cui la Vergine raccoglie e accoglie sulle sue gambe il corpo di suo figlio Gesù mostrandone il sacrificio quale atto di amore per l'umanità intera. Dal punto di vista formale, il centro Europa matura un linguaggio disarmonico, patetico e dai toni tragici che invece Michelangelo ridimensiona con un linguaggio di gusto classicista, mediato dalla cultura rinascimentale. Per questo i toni si fanno più composti, i volti più sereni, gli atteggiamenti più controllati nella ricerca quasi esasperata di una perfezione ideale. Il giovane Michelangelo, consapevole delle proprie capacità artistiche, vuole mostrare a tutti la sua superiorità tecnica e espressiva in campo scultoreo.

*"Non ha l'ottimo artista alcun concetto c'un marmo solo in sé non circoscriva col suo superchio, e solo a quello arriva la man che ubbidisce all'intelletto"* (Rime,

151). Queste rime traducono un concetto che da sempre è stato a fondamento dell'opera michelangiolesca: il marmo ha già in sé la forma che dovrà prendere e l'artista, obbedendo alla volontà divina, è chiamato semplicemente a portare fuori ciò che



Michelangelo, *Pietà Rondanini*

*strade e per le piazze; voglio cercare l'amato del mio cuore». L'ho cercato, ma non l'ho trovato. Mi hanno incontrato le guardie che fanno la ronda: «Avete visto l'amato del mio cuore?». Da poco le avevo oltrepassate, quando trovai l'amato del mio cuore. Lo strinsi*



non solo è già presente, ma imprigionato nella pietra. Così l'artista si poneva di fronte ad un lavoro e questa è la ragione che lo spingeva a sceglieva personalmente i blocchi di marmo che avrebbe poi reso *vivi* con il suo scalpello. Nasce *La Pietà*: il giovane corpo di Gesù giace immobile e senza vita abbandonato sulle gambe di sua madre. Il Suo corpo è purificato dalle ferite della passione: non ci sono graffi, ematomi, ferite sanguinanti, lo strazio della Passione è appena accennato dai segni dei chiodi della crocifissione sui piedi e sulle mani. L'ideale giovane Maria fa fede all'immagine che Dante ci restituisce nel Canto XXXIII della Divina Commedia: *"Vergine Madre, figlia del tuo figlio,/ umile e alta più che creatura,/ termine fisso d'eterno consiglio,/ tu se' colei che l'umana natura/ nobilitasti sì, che 'l suo fattore/ non disdegnò di farsi sua fattura./ Nel ventre tuo si raccese l'amore,/ per lo cui caldo ne l'eterna pace/ così è germinato questo fiore./ Qui se' a noi meridiana face/ di caritate, e giuso, intra ' mortali,/ se' di speranza fontana vivace"*. L'estrema e incongrua giovinezza di Maria, più volte fatta notare all'artista, trova la sua giustificazione nell'interpretazione che ne dava lo stesso Michelangelo: è proprio quell'immacolata purezza a rendere incorruttibile la sua bellezza. Lei, la Madre, è avvolta da un ampio manto che ricade in copiose pieghe sul seno e sulle gambe le quali,

aprendosi, diventano il giaciglio del corpo di Gesù bellissimo, perfetto e purissimo in tutta la sua nudità. Nel gesto di protendere la mano sinistra in avanti con il palmo aperto verso l'alto, Maria mostra e offre all'umanità intera il sacrificio d'amore di suo Figlio, il Dio fatto carne, morto come un uomo per la redenzione dell'uomo. Questa è l'unica opera scultorea firmata dall'artista sulla fascia che attraversa il petto della Vergine: *Michael Angelus Bonarotus Florent Faciebat*. Il marmo è trattato in maniera mirabile nella finitura dei panneggi, nella resa traslucida del materiale, come nei passaggi chiaroscurali ottenuti da suggestivi effetti di luce. Nell'abbandono totale di Gesù con le membra rilassate dalla morte, la testa reclinata, ma il volto sereno, vediamo compiuto il dono totale dell'Amore.

*"La vera novità del Nuovo Testamento - scrive Benedetto XVI nell'Enciclica al n. 12 - non sta in nuove idee, ma nella figura stessa di Cristo, che dà carne e sangue ai concetti - un realismo inaudito [...]. Nella sua morte in croce si compie quel volgersi di Dio contro se stesso nel quale Egli si dona per rialzare l'uomo e salvarlo - amore questo nella sua forma più radicale"*.

Proprio da questa Enciclica scaturiscono le parole di Nicolino che hanno accompagnato il nostro augurio di Pasqua nel 2008 e che trovo, in questo tratto, sinteticamente espressive di

quanto detto finora: *"...L'Amore di Cristo è tutta la sconvolgente manifestazione, nella carne di un Uomo, dell'Amore di Dio per ogni uomo, dell'Amore che si lascia abbattere da ciò da cui siamo sempre battuti ed abbattuti, per rialzarsi e risollevarci al livello dell'Infinito da cui siamo creati e di cui siamo immagine e somiglianza e quindi costitutiva e continuativa esigenza esistenziale. Gesù crocifisso, squarciato nella sua carne fino alla morte, diventa il documento inaudito dell'Essere di Dio: Dio è Misericordia, Amore, solo Amore, Amore mosso e commosso dal suo essere Amore a vantaggio dell'umano flagellato dalla miseria che siamo..."* ed è solo grazie a questo Amore che la nostra vita può essere continuamente riamessa alla Vita, riamessa al cammino di felicità e al suo compimento definito verso la Vita eterna. Scrive Michelangelo *"In me la morte, in te la vita mia;/ tu distingui e concedi e parti el tempo;/ quante vuo', breve e lungo è 'l viver mio./ Felice son nella tua cortesia./ Beata l'alma, ove non corre tempo,/ per te s'è fatta a contemplare Dio"*. Di fronte alla straordinaria Pietà, come una nuova Maddalena, non c'è cosa più semplice da chiedere se non ciò che sospira e a cui aspira il salmista del *Cantico dei Cantici* alla fine della sua ansiosa ricerca: *"...quando trovai l'amato del mio cuore. Lo strinsi fortemente e non lo lascerò"* mai più!